

TERAMO

FILT CGIL

ABRUZZO

PESCARA

LAZIO

CHIETI

Nell'occhio del ciclone la gestione del personale dell'azienda di trasporto pubblico urbano. Il braccio di ferro coi vertici sta portando al terzo sciopero

AUTISTI MA... NON TROPPO

Il presidente Modica: «È naturale che si deve andare verso una rivisitazione complessiva di ruoli e mansioni, ma si deve procedere con attenzione e con meno scossoni possibili».

Giancarlo Macaluso
TWITTER @GIANCAMACALUSO

●●● C'è il meccanico che svolge le funzioni di impiegato all'ufficio car sharing di via Giusti, ci sono sei autisti di autobus a disposizione degli uffici della presidenza, otto verificatori di biglietti sperduti nei meandri di via Roccazzo, altrettanti addetti alla vendita dei biglietti che invece sono destinati a non si sa che cosa.

All'Amat, azienda di trasporto urbano, c'è più di qualcosa che non va, oltre al bilancio. I sindacati sono sul piede di guerra, il presidente si è insediato da poco e naturalmente vuole andare coi piedi di piombo «altrimenti rischiamo di fare più danni che ottenere benefici».

Comunque è ormai una guerra continua fra accuse, contraccolpi e richieste di riorganizzazione. Cgil, Cisl e Uil continuano a ripetere come un mantra che «ciascuno deve svolgere le mansioni per cui è stato assunto». Un principio sacrosanto che però si scontra con vecchie incrostazioni, posizioni di potere e vecchi favoritismi incentivati dalla cattiva politica.

L'altro ieri era stata la Cisl a sparare una nuova bordata accusando il presidente, Giuseppe Modica, di avere sottratto un impiegato dalla guida dei bus, dirottandolo a suo autista personale. «E questo accade», spiega Salvatore Girgenti della Cisl - mentre in presidenza già ci sono altri cinque autisti. Questo non si fa perché si apre una nuova maglia e così ognuno si rivolgerà al suo politico di riferimento».

«Proprio quest'ultimo caso non mi scandalizza - spiega Gaetano Bonavia segretario della Cgil Trasporti - perché l'autista deve essere un uomo di fiducia.

Il vero scandalo sono i mezzi che rimangono in garage e quelle 100-150 impiegati che fanno altro rispetto alle mansioni originarie. Ecco perché noi chiediamo a gran voce riorganizzazione, compresa la rotazione dei dieci dirigenti».

Gli imboscati ci devono essere davvero se sono gli stessi sindacalisti a denunciarlo, subendo in passato anche pesanti minacce. «In tutta l'azienda ci sono situazioni che vanno cambiate - racconta Franco Trupia, segretario aziendale della Uil - Dal meccanico distaccato al car sharing alla ventina di autisti dichiarati inidonei, ma dichiarati abili a svolgere il lavoro di verificatori o di addetti alla vendita di biglietti. Nessuno di loro è mai andato ad occupare la nuova mansione. E che dire - continua - del portiere che fa l'impiegato? Tutto questo per noi è inammissibile, inaudito».

Un braccio di ferro coi vertici che sta portando al terzo sciopero e a una conferenza stampa congiunta in cui i sindacati

promettono di «scoprire tutti gli altarini».

Il presidente Modica, al quale tocca il compito di gestire una azienda con 1.800 dipendenti, un rosso contabile da fare tremare i polsi e un parco bus circolante non proprio smagliante, mostra sicurezza e calma.

E spiega: «Io non dispongo una rotazione dei dirigenti tanto per fare una cosa. Lo stesso dicasi per la riorganizzazione: rischieremmo di fare più danni. È naturale che si deve andare verso una rivisitazione complessiva di ruoli e mansioni, ma si deve procedere con attenzione e con meno scossoni possibili per un'azienda che lentamente sta tirando la testa fuori dall'acqua». E sugli imboscati, spiega: «Anche lì, in linea di principio è giusto che ciascuno svolga la mansione per la quale è stato assunto. Nelle aziende pubbliche, però, ci sono molte eccezioni che, badate, io non condivido. Ma per rimettere le cose al loro posto non servono colpi di teatro».